

Editoriale

La pedagogia, nel tempo della pandemia planetaria del Covid.19, sta vivendo una doppia sollecitazione, imposta dal doppio condizionamento che tale evento epocale è venuto a produrre sia sulla riflessione sia sull'agire educativo. Infatti nel tempo sospeso che stiamo vivendo si impongono e sempre più riflessioni radicali e complesse e di impegno veramente decisivo, insieme a scelte tecnologiche che permettano all'agire educativo/istruttivo di profilarsi in modo nuovo ed efficace, sia come soluzione congiunturale sia da ritenere sempre più come comune e necessaria. Due frontiere che si sono affermate dentro la pandemia e che la vivono come sfida e come potenzialità per dar vita a un futuro più ricco e più degno, in relazione anche ai processi formativi.

Sul fronte teorico e storico si sono levate le voci di filosofi, di scienziati, di religiosi che ci indicano la congiuntura pandemica come l'occasione per ripensare in modo critico e organico la nostra Civiltà, i suoi fini e i suoi mezzi e la stessa cultura che deve, d'ora in poi, innervarla. Si è detto: siamo davvero dentro una Svolta che va compresa e progettata come un Grande Cambiamento globale e proprio la pandemia ce l'ha posta davanti agli occhi come impegno urgente e, appunto, radicale. Ora la Globalizzazione va gestita alla luce di paradigmi come la libertà, la giustizia e la democrazia reclamati proprio e dal disordine etico-politico attuale e dai *vulnera* prodotti dalla stessa ondata del coronavirus nei suoi effetti più che inquietanti. Si tratta di confermare il ruolo-chiave della Scienza, compresa in modo critico e problematico, ma confermata anche in tutto il suo valore cognitivo. Si tratta anche di riconoscere il ruolo importante della Tecnologia, pur senza esaltarla come fede indiscussa, ma controllata sempre da una razionalità critica. Si tratta di dar corpo a una Società planetaria sempre più di uguali, per diritti e garanzie e per forme di organizzazione politica. E poi di diffondere una Cultura aperta e critica e dialogica, senza né pregiudizi né dogmatismi, capace di farsi modello cognitivo e organizzativo sociale su scala mondiale ponendo a nucleo-generativo lo stesso paradigma ecologico. Un percorso di Rinnovamento che si deve interiorizzare a ogni livello e che la stessa educazione deve portare alle/nelle coscienze e da lì renderlo insieme e originario e regolativo. E si pensi solo alla voce di Papa Francesco e alle sue encicliche oppure a quella di Edgar Morin che proprio in piena pandemia ci ha richiamati a far nostro il "Cambiamo strada" che presenta questa metamorfosi non rinviabile in 15 lezioni per mostrarcene e l'emergenza e la fattibilità. E qui proprio la pandemia se vissuta in modo critico-radical

può e deve essere il “detonatore”. Che in particolare la pedagogia, come sapere dell’umanizzazione-dell’-uomo, non può non far proprio se non vuole negare se stessa.

Sul fronte congiuntural-operativo dell’educare/istruire nell’evento-pandemia si è imposta e necessariamente la tecnologia massmediatica connessa al digitale come vera risorsa comunicativa e istruttiva, dando corpo alle forme di DAD che hanno sostenuto nella crisi generale il ruolo della scuola e sia come risorsa sia, però (e va sottolineato), come rischio. La risorsa sta nell’aiuto dato in un tempo difficile, aiuto che è stato centrale e benvenuto e che può e deve trovare sempre più spazio nella vita normale della scuola: e si pensi soltanto all’uso fine che se ne fa nella cosiddetta “scuola capovolta”. Ma il rischio è anch’esso ben presente: è quello di ripotare sempre più tutta la didattica a tecnologia, lasciando fuori scena le dinamiche e psicologiche e di socializzazione e di dialogo culturale tra i vari mondi simbolici della cultura stessa, che devono (sì, devono) sostenere l’atto-didattico, il quale deve articolarsi nella sua varietà e dentro lo spazio vivo e vissuto della classe e dei laboratori, dove il lavoro-di-gruppo, la didattica della ricerca, il problem solving, le aperture metacognitive, la libera creatività devono avere un spazio più che centrale e in cui le DAD possono avere un ruolo di supporto e/o di integrazione utile e funzionale. L’importante è non enfatizzare le DAD e porle come soluzione della complessità della didattica a scuola. Anzi è doveroso conoscere e sperimentare con impegno e riflessività questa ricca identità polimorfa della didattica.

Allora diamo spazio sempre più fine e critico alla pedagogia filosofica e alla didattica critica che potranno fare del pedagogico una vera risorsa per cambiare il mondo come la Pedagogia-in-grande ha fatto da sempre(e si pensi solo a Platone!) e un affinamento costante delle vie della Didattica, sviluppata nella sua complessa fisionomia criticamente pensata e vissuta già dentro la stessa scuola. Una Sfida aperta che la pedagogia nel suo volto complesso deve assumere come propria e coltivarla con impegno ed acribia.

Il presente numero della rivista accoglie un focus dedicato dossier storico sull’educazione tra fascismo e antifascismo in Italia. Poi un ricco insieme di articoli di livello anche internazionale e scritti in varie lingue e su temi vari ma tutti di vero interesse. Infine tra le recensioni e le annotazioni marginali, colloca anche la rubrica “Un libro sotto analisi” con due interventi, questa volta dedicati a un saggio su Dante uscito proprio nel/e per il settecentenario dalla morte. Un numero quindi ricco e articolato che sollecita su vari fronti la ricerca pedagogica.

La direzione